

IL PADRE COME LUOGO DELLA TEOLOGIA La mia esperienza di teologo

Il cardinale J.H. Newman ha scritto con grande saggezza: «Noi siamo fuori strada non quando diciamo *più* di ciò che sentiamo, ma quando diciamo *qualcosa di diverso* da ciò che sentiamo». Nelle cose di Dio credo che il principio di Newman possieda una rilevanza eccezionale.

Una scoperta

Quando studiavo a Roma in vista del sacerdozio, durante e dopo il Concilio Vaticano II, mi affascinava un fenomeno. Da una parte, la spiritualità corrente era individuale, mentre dall'altra il Concilio chiamava ad allargare gli orizzonti per scoprire una via comunitaria per andare a Dio. Avevo anche scoperto che Gesù aveva aperto la strada al fratello: «Il fratello per il quale il Cristo è morto» (*1 Cor 8, 11*). Il fratello, in Cristo, è la via obbligata per andare a Dio. La *Lumen gentium* spiega che «piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo» (n. 9). E definisce la Chiesa come «un popolo fatto uno dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (n. 4), riecheggiando la visione patristica. Avevo così compreso che «la Trinità è il “paradiso increato” della Chiesa, e la Chiesa è “il paradiso creato” della Trinità»¹. Una

¹ K. Hemmerle, *Trinitarische Kirche - Kirche als Communio*, in «Gemeinsam für die Menschheit». Internationaler Priesterkongress 1988, Neue-Stadt-Documentation, 2 (München 1988), 53.

vita cristiana dev'essere coerente con la realtà rivelata: dev'essere una vita comunitaria per non tradire la rivelazione².

Ma durante i primi anni di sacerdozio non trovavo questa vita. Ne sentivo profondamente la mancanza, sia nella mia esistenza cristiana sia in quella delle comunità dove svolgevo il mio ministero. Per cinque anni avvertii l'incoerenza in me e intorno a me. Ero immerso in questo travaglio, quando nel 1974 un sacerdote m'invitò ad una Mariapoli. Non avevo nessuna idea del Movimento dei Focolari. L'esperienza lì vissuta mi colpì sin dal primo giorno. C'era un'atmosfera indimenticabile tra il centinaio di persone presenti, fra cui giovani e anziani, donne e consacrati, laici e sacerdoti. C'erano, sì, discorsi sul tema di Dio-Amore, ma soprattutto c'era l'esperienza dell'amore vissuto. L'atmosfera m'incantò. Avevo scoperto il Padre, il Padre della misericordia. Mi convinsi che il segreto della Mariapoli era il suo amore, l'amore del Padre, sperimentato proprio perché amore vissuto da tutte quelle persone.

E poi c'era il discorso su Gesù. Per me fu inizialmente una sorpresa, ma divenne ben presto anche una gioia ascoltare questi fratelli e queste sorelle che parlavano di Gesù nella Parola, di Gesù nel fratello, di Gesù nei vescovi, di Gesù Eucaristia, di Gesù in mezzo a quelli che sono uniti nel suo nome. Gesù dovunque. Incominciai a capire la sorgente e il significato di quell'atmosfera unica fra tutti i presenti. Mi ricordai le parole del poeta anglicano T.S. Eliot sul pericolo di «aver l'esperienza ma di perderne il significato»³. Era Gesù risorto in mezzo alla comunità che ci comunicava quell'esperienza di paradiso, proprio perché ci metteva in comunione con il Padre suo come Padre nostro: «Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (*Mt 11, 27*).

² J. Ratzinger, *Theologische Prinzipienlehre*, München 1982, soprattutto il capitolo, *Die Wir-Struktur des Glaubens als Schlüssel zu seinem Gehalt*, 15-57.

³ T.S. Eliot, *We had the experience but missed the meaning*, da *The Four Quartets, The Dry Salvages*, II.

Intellectus caritatis

Nei mesi e negli anni seguenti cercai di capire di più. Fu la stagione della comprensione, dell'*intellectus fidei* come *intellectus caritatis Patris et gratiae Filii*. Avevo però compreso che era necessario soprattutto vivere: ero riuscito, infatti, a scoprire Dio come il Padre del nostro Signore Gesù Cristo solo perché tutti i partecipanti a quella Mariapoli vivevano con radicalità la parola del Vangelo. Non c'era altra via d'accesso a quel *locus theologicus* per eccellenza.

Fu molto arricchente approfondire l'esperienza di Chiara e delle sue compagne all'inizio della loro divina avventura. Per ben cinque anni avevano vissuto con intensità la Parola. Poi lo Spirito Santo aveva sottolineato la centralità di due Parole di vita: la preghiera *dell'ut unum sint* e il grido dell'abbandono. Gesù abbandonato si era rivelato a Chiara, in particolare, come la Parola completamente dispiegata. Il risultato del vivere insieme il comandamento nuovo sulla misura di quel "come" pronunciato da Gesù durante l'ultima cena e da lui vissuto fino alla fine (cf. *Gv* 13, 1) il giorno seguente, fino appunto all'abbandono del Padre in croce, fu la via per l'esperienza del Padre. Chiara non poté più dire: «Gesù», ma, in e per lui, solo «Abba».

Leggere la Rivelazione con occhi nuovi

Con l'andare del tempo cominciai a leggere la rivelazione cristiana con occhi nuovi. Per esempio, il noto versetto del prologo di Giovanni: «Nessuno mai ha visto Dio, l'Unigenito Figlio di Dio, che è nel seno del Padre, egli ce lo ha rivelato» (1, 18). L'Unigenito è descritto dal prologo nel suo essere personale in termini ontologici e relazionali insieme: il suo essere consiste precisamente nel fatto che egli è pienamente e sempre indirizzato verso il seno del Padre. È come se il Figlio dicesse al Padre: «Tu, Padre, sei tutto, io sono niente». Ero colpito da ciò che Hans Urs von Balthasar scrive commentando questo versetto: «Dio è l'esegeta di se stesso»⁴. Solo

⁴ H.U. von Balthasar, *God is his own Exegete*, in «Communio», 1 (1986), pp. 280-286.

Dio può rivelarci, e cioè donarci, Dio. Compresi le parole auree di sant'Ilario di Poitiers: «*A Deo discendum est quomodo de Deo loquendum est*»⁵. Dio è il Teologo, la Teoglia e anche il legame d'amore fra il Teologo e la Teoglia. Il Padre è il Teologo, il Verbo è la Teoglia, e il legame d'amore fra entrambi è lo Spirito Santo.

Il conoscere teologico

Si apriva così, in modo nuovo, anche il discorso sulla natura della conoscenza teologica. Questo conoscere è un conoscere *in* Dio. Dio resta altro da me come Padre, Figlio e Spirito Santo, ma io lo conosco solo nel suo Verbo che si è fatto carne e vive in mezzo a coloro che sono uniti nel suo nome. Lo conosco solo “dal di dentro”, per così dire. La teoglia, quindi, è anzitutto un conoscere *in* Dio: è una conoscenza partecipativa dell'infinita conoscenza che il Figlio ha dell'eterno Padre: «Solo Gesù conosce il Padre *come* il Padre è» (sant'Ireneo). La teoglia richiede che si abiti nel seno di Dio per conoscere Dio ed ogni altra cosa in lui. La vita d'unità vissuta risulta così la *conditio sine qua non* per fare teoglia. Solo questa vita dà l'accesso al vero *locus theologicus*: il seno del Padre.

Compresi anche il significato della risurrezione del Verbo fatto carne, il terzo giorno. Gesù, il Crocifisso, viene esaltato dal Padre dopo la *kenosi* della croce e l'abbandono (cf. *Fil 2, 6-11*). Gesù risorto ed esaltato è il perfetto essere del Padre nel Figlio-fatto-uomo, e del Figlio-fatto-uomo asceso nel seno del Padre. Questo vuol dire Paolo quando afferma che il Padre «ci ha risuscitati con lui e con Gesù Cristo ci ha fatti sedere nell'alto dei cieli» (*Ef 2, 6*). Il risultato è logico ed inevitabile: «Ora... noi possediamo il pensiero (*noûs*) di Cristo» (*1 Cor 2, 9*).

Il filosofo Eric Voegelin mi aiutò a penetrare nella comprensione di questa realtà. Egli mostra che il significato fondamentale della ragione sta nella tensione dello spirito umano verso l'al-di-là. Le sfumature di questa definizione sono naturalmente

⁵ Sant'Ilario di Poitiers, *De Trinitate*, V, 21.

numerose, ma nonostante ciò rimane centrale il senso del dramma dell'esistenza umana come un'avventura che si svolge nel tempo e nello spazio fra il polo umano della realtà e il polo divino. Il polo umano è la *zétesis* (ricerca) del senso ultimo dell'esistenza, mentre il polo divino si avverte nello *helkeîn* (attrazione) da parte di Dio. «I termini *ricercare* (*zeteîn*) e *attirare* (*helkeîn*) non indicano due movimenti diversi, ma simboleggiano le dinamiche dell'esistenza in tensione fra il suo polo umano e il suo polo divino»⁶. Si dà così una vera reciprocità fra i due poli, una specie di *pericoresi*, di cui la persona vive ed è consapevole.

Tutto ciò è particolarmente rilevante per il nostro tema. Nella *pericoresi* fra il Padre e il Verbo-fatto-carne-e-esaltato si crea lo spazio per noi (cf. *Gv* 6, 44): per la nostra vita e per la nostra conoscenza. Ecco il vero *locus theologicus*! «Come tu sei in me, Padre, ed io in te. Siano anch'essi in noi una sola cosa» (*Gv* 17, 21). L'unica chiave d'accesso a questo dono che scende dall'Alto è l'esperienza del consumarsi in uno attraverso l'attuazione dell'amore reciproco, vissuto sulla misura di Gesù crocifisso. In questa maniera il nostro conoscere è tutto permeato d'amore. E noi partecipiamo per grazia al sentire e al pensare di Gesù (cf. *Fil* 2, 5). In altre parole: partecipiamo alla “teologia di Gesù”, che è la teologia infinita del Padre.

THOMAS NORRIS

*Professore di Teologia sistematica
presso la Pontifical University of St. Patrick's College,
Maynooth, Irlanda*

⁶ E. Voegelin, «The Gospel and History», in *Published Essays 1966-1985*, Baton Rouge and London 1990, p. 183.